

Non chiedete a noi madri di fare i compiti dei ragazzi

CONCITA DE GREGORIO

LPIÙ forte degli argomenti che alimentano il dibattito francese sull'eccesso di compiti a casa - creano disparità, sono avvantaggiati i figli di genitori che non lavorano affatto o solo mezza giornata - tradisce il vero soggetto dell'insoddisfazione e dunque della rivolta: i genitori, non i figli.

Nell'era dell'accudimento ossessivo e in molti casi patologico sono i genitori a non sentirsi all'altezza del compito, in questo caso dei compiti: non abbiamo abbastanza tempo per aiutarli a fare la versione, dicono in sostanza i genitori che lavorano, non possiamo arrovelarci insieme a loro sulle equazioni né abbiamo modo di sostenerli, sorvegliarli, seguirli. Si fanno dunque scudo della presunta ingiustizia patita dai ragazzi che ne risulterebbero discriminati per mascherare piuttosto un'ansia da prestazione: non riusciamo, noi genitori, a fare (o a far fare) i compiti. L'argomento in subordine, la discriminazione sarebbe addirittura "di classe", ripropone il modello novecentesco in cui le classi più abbienti avevano molto tempo libero e le più umili erano costrette al lavoro fino a sera quando la realtà, oggi, è ribaltata. Se discriminazione di classe ci fosse sarebbe dunque a favore dei più umili: privilegiatissimi i figli dei genitori entrambi disoccupati, pronti dunque a passare pomeriggi interi sulle guerre puniche.

Non una voce si è levata sinora ad obiettare che non si vede perché i genitori dovrebbero accudire fisicamente i figli mentre fanno i compiti. Da che mondo è mondo la responsabilità di assolvere agli obblighi scolastici è stata dei ragazzi essendo appunto questo - l'esercizio di responsabilità individuale, l'allenamento alla medesima - il fine ultimo di esercizi altrimenti apparentemente inutili. Sottrarre ai ragazzi ad assumerla su di sé vanifica gran parte della funzione della scuola, almeno di quella non strettamente professionale. Una menzione a parte merita semmai, all'interno della patologia accuditiva, il tema del privilegio economico di chi dispone di abbastanza denaro per pagare ripetizioni pomeridiane,

pratica diffusissima fin dalle prime settimane di scuola. In questo caso sì: i più ricchi possono mandare i figli a studiare a pagamento, ammesso e non concesso che il sostegno si riveli una risorsa, a conti fatti.

È in questo quadro (rispondendo a una domanda sulle polemiche in Francia) che il ministro Profumo ha detto che sì, forse si potrebbero assegnare meno compiti, sì, forse si potrebbero immaginare forme di apprendimento più in linea con i tempi alludendo alle nuove tecnologie, agli usi e costumi di bambini e adolescenti nativi digitali. La versione sul dizionario è un reperto archeologico, del resto. Si sa che ogni cosa si scarica da Internet. Per quanto vaga l'osservazione è pertinente. Meglio stare nei tempi in cui viviamo che starne fuori. Meglio andare sul terreno dei ragazzi che costringerli ad uscirne, oltretutto con scarsi risultati. Meglio favorire le attività artistiche e sportive, le relazioni familiari e le amicizie che deprimerle con valanghe di compiti a casa. Chissà che a qualche sottosegretario non venga in mente come si possano utilizzare i social network per sostituire la ripetizione della *Cavallina storna* fino a che non si sia fissata nella memoria.

Su questo punto, qualche osservazione personale. Nella generazione dei nostri nonni quelli che avevano studiato sapevano la *Divina Commedia* a mente. I nostri padri (quelli che avevano studiato) erano in grado di tradurre all'impronta versioni che consegnavamo loro dopo ore di arrovelamento, se erano per caso disponibili a dare un'occhiata. Ogni tanto capitava. Noi (quelli di noi che hanno studiato, e siamo moltissimi più dei padri, un'ormai più dei nonni) abbiamo qualche difficoltà a seguire i nostri figli nei programmi a volte anche di terza media, ma dissimulando ce la caviamo. I nostri figli ventenni riescono a dare a fatica qualche suggerimento ai fratelli minori, più spesso si congedano dicendo che è cambiato il metodo. I quindi-cenni, figli del tempo pieno, non hanno la più vaga idea di che cosa significhi studiare: pensano che corrisponda a leggere, non scrivono a mano quasi niente e quando lo fanno hanno problemi di calligrafia. Dicono che si stancano a tenere la penna. Sono andati a scuo-

la fino alle cinque del pomeriggio per tutta l'infanzia, arrivano alle superiori e si sfracellano a decine contro il muro dei cinque capitoli di storia e dei dieci problemi da risolvere da soli a casa, il pomeriggio. Letteralmente: non sanno come fare.

Anni fa ho partecipato a una decina di riunioni di genitori ed insegnanti delle elementari convocati sul tema: come far imparare le tabelline ai bambini senza costringerli a mandarle a memoria. Posso serenamente comunicare che è impossibile. Il problema, mi parve fin da allora, era dei genitori e non dei figli. Come preservarli dalla fatica, come esentare se stessi dall'obbligo di fargli fare fatica.

Ho anche verificato, negli anni e coi più piccoli, che davvero sono moltissime le cose che loro sanno fare meglio di noi specie al computer, e che ogni volta che dovevo affrontare la discussione «semi-dici una sola ragione per cui il greco antico mi serve ti installo una versione aggiornata del tuo programma di impaginazione e ti spiego come si usa» lo facevo con minore convinzione. Ok, installa. Del greco parliamo dopo. Sono perciò incline, dopo 15 anni di sempre meno efficace difesa di vecchi metodi, a dar ragione a Profumo: un po' meno versioni, un po' più di disponibilità all'ascolto del mondo in cui i nostri figli vivono. Sempre che una generazione di insegnanti invecchiati denigrati e sottopagati sia messa in condizione di aggiornarsi. Sempre che si faccia posto a nuove figure di docenti più giovani e digitalizzate, in grado di essere riconosciute come autorevoli dai ragazzi. Sempre che, infine, non sia un alibi per sollevare i genitori dalle loro ansie di accudimento compulsive. Che resti spazio per le tabelline, chiederle infine, per qualche poesia a memoria, per declinazioni e consecutio. Magari non servono in sé, che tanto c'è Internet, ma ci aiutano ad insegnare ai figli che meriti e colpe dipendono da loro. Quella faccenda della responsabilità personale, sì. E poi è vero che c'è Internet, ma può sempre andare via la luce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Funzione

Sottrarre ai ragazzi la responsabilità degli obblighi scolastici e assumerla su di sé vanifica gran parte della funzione educativa

Memoria

I nostri nonni conoscevano a memoria la Divina Commedia e sapevano tradurre all'impronta versioni "impossibili"



RIVISTA
Copertina del settimanale inglese "John Bull" del febbraio 1957

LIBRI

GISELLA DONATI
La scuola è bella
Rizzoli 2012

MAURIZIO PARODI
Basta compiti!
Sonda 2012

GIUSEPPE CALICETI
Una scuola da rifare
Feltrinelli 2011

PAOLA MASTROCOLA
Togliamo il disturbo. Saggio sulla libertà di non studiare
Guanda 2011

GIOVANNI GENOVESI
Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi
Laterza 2010

MILA SPICOLA
La scuola s'è rotta. Lettere di una professoressa
Einaudi 2010

JAMES M. BACH
La scuola fa male
Sperling & Kupfer 2010

MARIA MONTESSORI
Educare alla libertà
Mondadori 2008

DOMENICO STARNONE
Ex cattedra e altre storie di scuola
Feltrinelli 2008

LIBRI

SALVO INTRAVAIA
L'Italia che va a scuola
Laterza 2012

ERMANNO FERRETTI
Per chi suona la campanella
Fazi 2011

DANIEL PENNAC
Diario di scuola
Feltrinelli 2010

SAVERIO SANTAMAITA
Storia della scuola
Bruno Mondadori 2010

GIROLAMO DE MICHELE
La scuola è di tutti
minimum fax 2010

LORENZO MILANI
Lettera a una professoressa
Libreria Editrice Fiorentina 2007

PHILIPPE MEIRIEU
I compiti a casa
Feltrinelli 2003

L. BERLINGUER M. PANARA
La scuola nuova
Laterza 2001

HOWARD GARDNER
Educare al comprendere
Feltrinelli 2001

TULLIO DE MAURO
Idee per il governo.
La scuola
Laterza 1995

Dopo la rivolta dei genitori francesi contro i troppi esercizi dati ai figli, c'è stato l'intervento del ministro Profumo che ha proposto di rivedere le cose in Italia

COMPITI

Che senso ha studiare a casa fra mamma, papà e internet

SILLABARIO

NATALIA GINZBURG

COMPITI

Al rendimento scolastico dei nostri figli, siamo soliti dare una importanza che è del tutto infondata... E ogni giorno gli correggiamo i compiti, anzi ci sediamo accanto a loro quando fanno i compiti, studiamo con loro le lezioni. In verità la scuola dovrebbe essere fin dal principio, per un ragazzo, la prima battaglia da affrontare da solo, senza di noi; fin dal principio dovrebbe essere chiaro che quello è un suo campo di battaglia, dove noi non possiamo dargli che un soccorso del tutto occasionale e irrisorio. E se là subisce ingiustizie o viene incompreso, è necessario lasciargli intendere che non c'è nulla di strano, perché nella vita dobbiamo aspettarci d'essere continuamente incompresi e misconosciuti, e di essere vittime d'ingiustizia: e la sola cosa che importa è non commettere ingiustizia noi stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli autori

IL TESTO del Sillabario di **Natalia Ginzburg** è tratto da *Le piccole virtù* (Einaudi). **Marco Lodoli** è insegnante e scrittore. Il suo libro più recente è *Italia* (Einaudi). **Benedetto Vertecchi** è professore di Pedagogia sperimentale a Roma Tre. Ha pubblicato da poco *Parole per la scuola* (Franco Angeli)

I Diari online

TUTTI i numeri del "Diario" di Repubblica, comprensivi delle fotografie e dei testi completi, sono consultabili su Internet in formato pdf all'indirizzo web www.repubblica.it. I lettori potranno accedervi direttamente dalla homepage del sito, cliccando sul menu "Supplementi".



Il sistema italiano a confronto con gli altri paesi

COME FUNZIONA ALL'ESTERO

BENEDETTO VERTECCHI

La richiesta di un'associazione di genitori francesi di non assegnare compiti a casa ha offerto l'occasione per una ripresa del dibattito sul tema anche in Italia. Com'era facile immaginare, si sono formati due schieramenti, di chi vorrebbe esaurito l'impegno degli allievi nelle ore scolastiche e di chi ritiene che occorra prolungarlo in un tempo ulteriore, più o meno consistente. Non ci si è chiesti però se i due contesti, quello francese (ma situazioni analoghe sono correnti in molti altri paesi, dalla Germania alla Spagna al Regno Unito) e quello italiano possano essere posti a confronto senza prendere in considerazione la diversa organizzazione dell'attività scolastica. In Francia l'orario di funzionamento delle scuole si estende su gran parte della giornata. Nel tempo disponibile si svolgono attività volte a promuovere negli allievi un apprendimento di tipo sistematico, a consentire l'applicazione di quanto è stato appreso, ad approfondire aspetti sui quali si sia manifestato maggiore interesse, a promuovere le interazioni in piccoli gruppi, a sostenere quanti abbiano incontrato difficoltà. Parte del tempo è occupata da attività manuali il cui scopo è di collegare il ciò che si apprende con l'esperienza: per esempio, coltivare un giardino o sviluppare progetti in un laboratorio. Nell'arco della giornata c'è tempo da dedicare anche agli esercizi fisici, alla musica corale e a quella strumentale,

Attività

Nel resto d'Europa l'orario si estende su gran parte della giornata. E le attività sono varie: si applica quello che si è imparato, si aiuta chi è in difficoltà c'è anche il tempo per la ginnastica e la musica

in breve a tutte quelle attività che, integrando l'apprendimento di tipo sistematico, possono arricchire il profilo culturale degli allievi.

La situazione italiana è molto diversa. L'orario di funzionamento delle scuole coincide sostanzialmente con l'orario delle lezioni. Non c'è tempo per svolgere tutte quelle attività che altrove sono parte dell'esperienza quotidiana. Non che non sene avverta la necessità: sono moltissimi i genitori (ovviamente quelli che possono permetterselo) che impegnano buona parte del pomeriggio per consentire ai figli di fruire di un'offerta integrativa di quella scolastica. Esercitarsi nell'uso di una lingua straniera, imparare a suonare uno strumento o praticare una disciplina sportiva sono attività che si aggiungono a quelle proposte dalla scuola, senza tuttavia che si stabilisca una continuità tra le esperienze del mattino e quelle del pomeriggio. Per di più, il tempo limitato di permanenza degli allievi nella scuola costringe gli insegnanti a far svolgere a casa, spesso con pregiudizio per la qualità dell'apprendimento, l'applicazione di quanto è stato oggetto delle lezioni. Le diverse soluzioni che in Italia sono state adottate per ampliare il tempo della scuola non hanno modificato sostanzialmente la situazione per il loro carattere aggiuntivo (e talvolta assistenziale).

Vale la pena di ricordare che gli orari scolastici limitati allo svolgimento delle lezioni sono propri di fasi di sviluppo dei sistemi educativi in cui la domanda di istruzione eccede largamente l'offerta. Una volta che sia stato raggiunto un equilibrio tra domanda e offerta, la scuola tende ad assumere nuovamente la sua funzione di principale contenitore delle esperienze di bambini e ragazzi. La limitazione del tempo per l'educazione scolastica (e quindi il problema dei compiti a casa) non si è mai posto nelle scuole destinate agli strati favoriti della popolazione: per esempio, in Inghilterra o negli Stati Uniti i bambini e i ragazzi delle classi sociali favorite si trasferiscono nella scuola per il periodo degli studi, o quanto meno trascorrono in essa gran parte della giornata.

C'è molto da cambiare nel nostro sistema educativo, ma bisogna che ciò avvenga sulla base di un progetto, che dia coerenza alle modifiche che si vogliono introdurre.

L'esperienza di un professore in periferia

QUELLA SCUOLA DEGLI ULTIMI

MARCO LODOLI

Il venerdì, all'uscita delle scuole elementari, mi capita spesso di assistere a scenette tragicomiche che si svolgono più o meno così: schiacciato dal peso di uno zaino mostruoso, il bambino avanza verso la madre, lei gli toglie quel macigno dalle spalle e come da copione pronuncia la solita battuta: «Quanti compiti hai per lunedì?». Il bambino prende fiato e inevitabilmente risponde: «Tantissimi, dodici divisioni con la virgola, una ricerca sulle Piramidi, la pianura Padana, un tema sul mio migliore amico, la descrizione di un animale...». La madre incassa la ferale notizia e già sa che dovrà cancellare ogni girella domenicale, ogni ipotetica visita a un museo, la cena con gli amici, il parrucchiere, la passeggiata in centro. Alle elementari funziona in questo modo, non c'è niente da fare. Le maestre "caricano" di compiti i bambini, anche se le ore trascorse a scuola sono moltissime, dalle otto di mattina alle quattro di pomeriggio, anche se in fondo molto lavoro viene già svolto in classe. I genitori sanno bene quanto dovranno faticare nel fine settimana, perché i bambini di oggi da soli non se la sanno cavare. E alle undici di domenica sera, quando finalmente ogni quaderno è a posto, capita che il bambino riemerge dal sonno e con gli occhi spalancati e allucinati si riaffacci in salone: «Devo ancora studiare gli invertebrati e rispondere a quattro domande». Una

Lavoro

Rientrano alle quattro dopo un'ora di autobus e non hanno ancora pranzato. Spesso devono badare ai fratellini o anche lavorare. Pretendere che aprano libri e quaderni finite le lezioni è veramente impossibile

tragedia. Si tirano giù le enciclopedie, si riaccende il computer, si ricomincia.

Quasi tutto cambia alle superiori. Certo, nei licei gli insegnanti ancora pretendono che gli studenti proseguano nello studio a casa, che traducano, risolvano, elaborino, e d'altronde nella vita per metabolizzare le conoscenze ricevute è necessario applicarle a testa bassa sui quaderni a righe e a quadretti. Non basta sapere tutti i cartelli stradali e il funzionamento del motore; per imparare a guidare una macchina bisogna mettersi al volante. Ma io ho insegnato sempre ai tecnici e ai professionali di periferia, dove tutto è diverso. Spesso i ragazzi non hanno nemmeno i libri, vengono a scuola con un quaderno stropicciato e una penna smozzicata, a casa non hanno situazioni tranquille, non hanno nemmeno una cameretta dove studiare in santa pace. I professori provano ad assegnare i compiti, ma in breve tempo capiscono che è come parlare al vento. «Avete ripassato Leopardi, avete studiato la Prima Guerra Mondiale? Avete completato gli esercizi di matematica?», e i ragazzi guardano i prof con aria stupita, come se venisse chiesto qualcosa di assurdo. Stanno a scuola fino alle due e mezza del pomeriggio, poi salgono su tram e autobus, scendono e prendono altri tram e autobus, arrivano a Tor Bella Monaca o alla Borgata Finocchio alle quattro e non hanno ancora pranzato. I compiti a casa per loro sono un impegno impossibile. Spesso devono aiutare le madri, badare ai fratellini, dare una mano al padre in qualche lavoro, per Garibaldi e Manzoni non c'è più tempo né posto. Fanno fatica anche solo a immaginarsi da soli, chiusi in un silenzio, sono figli della confusione, del rumore, delle televisioni sempre accese e di Facebook sempre all'opera. Quando finisce la scuola, per loro inizia il mondo. Per questo bisogna fare tutto a scuola, sfruttare il tempo meglio che si può. Il professore legge, spiega e poi cerca di condire, invita a rileggere a voce alta, a commentare, a comporre qualche piccolo gruppo di studio. Così un giorno svagato è un giorno perduto: ogni lezione deve coinvolgere gli studenti, perché fuori c'è un tempo doloroso che della scuola e dei compiti non vuole sapere proprio niente.

**MARIA MONTESSORI**

Crede che la scuola debba saper valorizzare la creatività dell'allievo. Il metodo è sviluppato a partire dal 1897

**MARIO LODI**

Il maestro segue la pedagogia creativa di Celestin Freinet, che introduce a scuola il teatro e la danza

**LORENZO MILANI**

Nella scuola di Barbiana, avviata negli anni Cinquanta, gli alunni lavorano e studiano insieme

**LA CONTESTAZIONE**

La protesta giovanile del Sessantotto critica la scuola autoritaria e rilancia l'idea di un apprendimento libero

**OGGI**

Dopo il boicottaggio dei compiti dei genitori francesi, la discussione arriva anche in Italia ed accende il dibattito

Le tappe

**Michel Foucault**

Cominciano i compiti a casa, il controllo della disciplina scolastica da parte dei famigliari

Il potere psichiatrico, 1974

**Giorgio Bassani**

Aveva cominciato coi compiti... Non era riuscito che a buttarne giù che una parte

Dietro la porta, 1980

**Jonathan Coe**

Crede che stia facendo i compiti seduto a tavola. Ha il cipiglio della concentrazione

La banda dei brocchi, 2004

**ALUNNA**

Sopra, "Studio, o l'alunna", dipinto di Jean Puy del 1933. Sotto, i compiti in famiglia in una foto degli anni 40